

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2708

MILANO

ORMISDA.

DRAMMA

PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NELLA CESAREA CORTE

PER

IL NOME GLORIOSISSIMO

DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

PER COMANDO DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE,

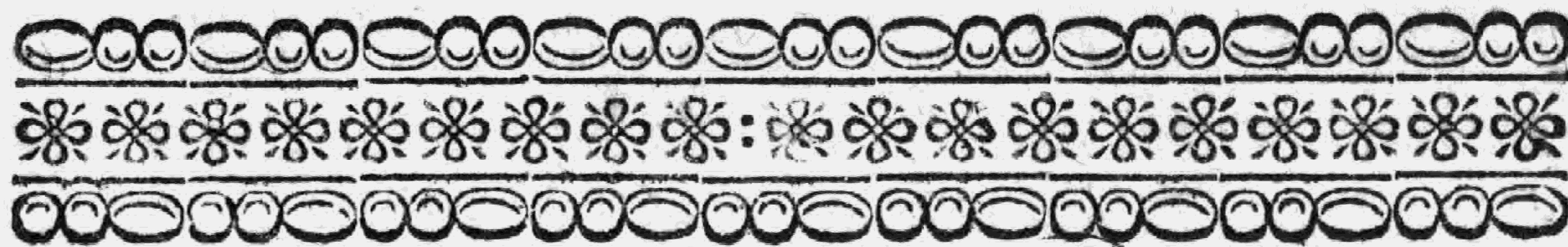
L'Anno M DCC XXI.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istoricò di
S. M. Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di
Cappella di S. M. C. e Catt.

VIENNA d'AUSTRIA,

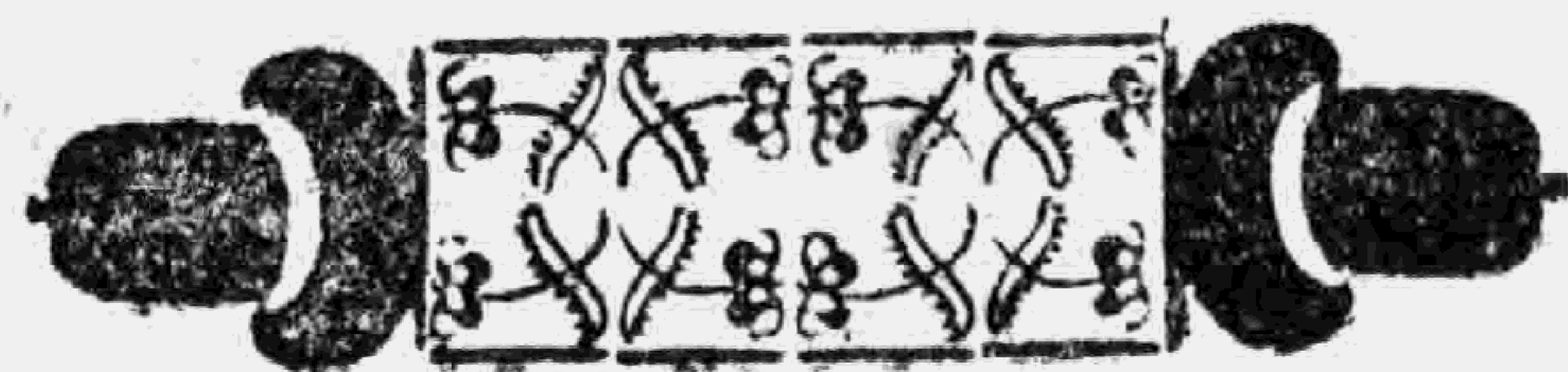
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte
di Sua M. Ces. e Cattolica.



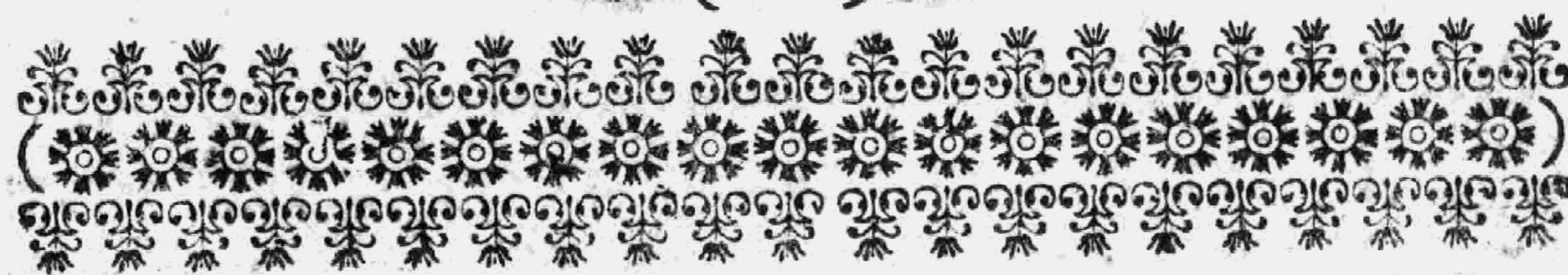
ARGOMENTO.

NEL Dramma passato si son fatti vedere i buoni effetti dell'amizizia. In questo si è procurato di por sotto gli occhi i cattivi effetti dell'odio. L'argomento n'è stato somministrato dalla Real Casa di Ormisda Re di Persia: Principe, che sarebbe stato meno infelice, se avesse saputo essere miglior padre. Indotto egli dall'amore, e dalle lusinghe della seconda sua moglie, che qui vien chiamata Palmira, si risolvette di portare al trono, anche sua vita durante, il suo secondo figliuolo, cui si dà il nome di Arface, ad esclusione di Cosroe suo primogenito, ma natogli dal primo letto. Cosroe per se stesso d'animo fiero, e vie più in tale occasione da i diritti della sua nascita, e dal favor delle leggi sostenuto, e assistito, non seppe soffrire una sì fatta in-

giustizia. Col mezzo adunque de' suoi partigiani riuscì ad esso lui di avere in sua mano il padre, la matrigna, e'l fratello, e d'impossessarsi della corona. I buoni trattamenti usati da lui nel cominciamento del regno, e poscia per qualche tempo verso del padre, han dato sufficiente motivo per chiudere il Dramma diversamente da quello che nella storia si legge. Teofane, Zonara, ed altri parlano di questo fatto, per chi desidera d'esserne più diffusamente instruito. Gli amori generosi di Artenice, i raggiri di Mitrane, e i tradimenti di Erismeno servono a maggior viluppo della favola, che senza essi non si sarebbe potuta condurre al fine, che se le è dato.



AT-



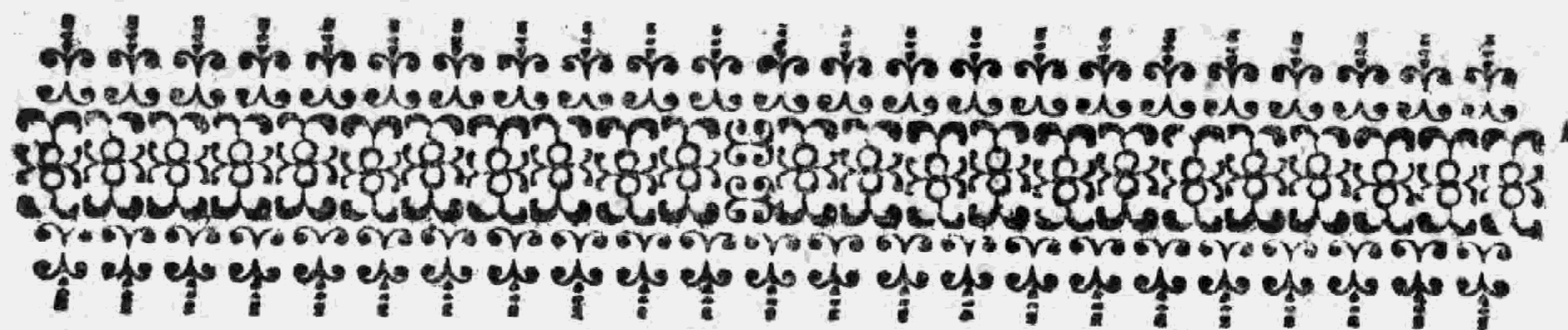
A T T O R I.

- Ormisda, *Re di Persia.*
 Palmira, *sua seconda moglie.*
 Arface, *loro figliuolo, amante di Artenice.*
 Cosroe, *figliuolo di Ormisda, e d'altra sua prima moglie, amante anch'esso di Artenice.*
 Artenice, *Regina di Armenia, amante di Arface.*
 Mitrane, *Satrapo Persiano, e capo dell'Ambasciata Armena, confidente di Cosroe.*
 Erismeno, *altro Satrapo Persiano, confidente di Palmira.*

L' Azione si rappresenta in Tauri, città capitale della Persia.

) (3

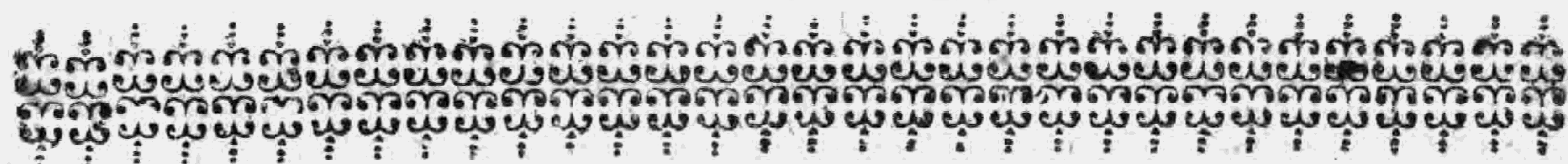
Com-



COMPARSE.

- Di Satrapi , e nobili Persiani con Or-
misda.
- Di Sciti con Palmira.
- Di Medi con Arface.
- Di Soldati Persiani con Cosroe.
- Di Armeni con Artenice.
- Di Paggi Persiani con Palmira.
- Di Paggi Armeni con Artenice.

MU-



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza Reale apparata di ricchi drappi alla Per-
siana, con due troni l'uno rincontro all'altro.
Galleria, per cui si passa nel Serraglio Reale.
Giardino con Parco Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Spelonca di Mitra col simulacro di quella Dei-
tà , e grand' ara con fuoco ardente avanti di
lui.
Bipartita di portici , sostenuta da doppio ordine
di colonnati , che introducono a i Bagni
Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Sala rappresentante la Reggia di Marte.
Prigione.
Campagna con colline deliziose , e a piè d' esse
l'attendamento dell'esercito Persiano. Ve-
duta della Città con ponte di marmo dinan-
zi alla maggior porta.

*Il tutto rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bi-
biena , secondo Ingegnere Teatrale di S. M. C. e C.*

BAL-



BALLI.

NEL PRINCIPIO DELL' ATTO
SECONDO.

Ballo di Ministri di Mitra.

NEL FINE DELL' ATTO
SECONDO.

Ballo di Persiani, e d'altri Orientali usciti de i
Bagni.

NEL FINE DELL' ATTO
TERZO.

Ballo di capitani, e soldati Persiani.

Il primo, e'l terzo Ballo, furono vagamente concertati dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt.

Il secondo Ballo fu altresì vagamente concertato dal Sig. Pietro Simone Levassori de la Motta, Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt.

Con l' Arie per li detti Balli del Sig. Nicola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. C. e C.

AT-



ATTO PRIMO.

Piazza Reale, riccamente apparata per la coronazione di Artenice, con due troni, l'uno rincontro all'altro.

SCENA I.

Ormisda, Palmira, Artenice, Arsace, seguito di Persiani, popolo, e soldati.

Or. **O** del grande Artabano,
Che a l' Armenia diè leggi, inclita figlia,
Bella Artenice, il lieto giorno è questo,
Che por ti dee l' aurea corona in fronte,
E darti al popol tuo sposa, e Regina.
Te a l' amor mio commise il Re tuo padre,
E che passi un mio figlio
A l' onor del tuo letto, è suo volere.
Dal tuo Reale assenso

A

Que-

Questo or si adempia, e regni
Di te, Vergine illustre, il cenno altero
Sul Perso insieme, e su l' Armeno impero.

Art. Signor, posso a mio grado
Espor liberi sensi? E que' diritti,
Che inspira a nobil' alma
Il nome di Regina, usar poss'io?

Arf. Da quel labbro dipende il viver mio)

Or. Non hai di che temer. Parla, e' l tuo regno
Comincj dal tuo cor.

Pal. Ma ti sovvenga, (*Piano ad Art.*)

Che Palmira ti ascolta,
E che Arface è mio figlio, e ch'ei ti adora.

Art. Ah! di parlar, Re, non è tempo ancora.

Or. Qual rispetto ti affrena?

Pal. Io del suo core
Interprete fedel....

Art. No. Di me stessa
Non v' ha chi meglio intenda
Miei chiusi affetti. A tempo
Gli svelerò. Qui non si scordi il grado.
Oggi Regina io sono,
Arbitra di me stessa, e salgo il trono.

[*Al suono delle trombe ascende Artenice sul
trono, servita da Arface, e dall' altro can-
to vi ascendono Ormisda e Palmira. Esce
poi Mitrane con gli altri ambasciatori Ar-
meni, i quali portano omaggio ad Arteni-*

ce,

[*ce, ed uno in particolare di loro sostenta
sopra un bacino d'oro la corona, e lo
scettro.*]

S C E N A II.

Mitrane, e i suddetti.

Mi. **T**E a noi dieder gli Dii, Regina eccelsa.
Te a noi serbin gli Dii. Duri il tuo regno
Co' tuoi, co' nostri voti.
Ogni consiglio tuo regga virtude:
Fortuna ogni tua guerra:
E de' Regj avi tuoi vinci le glorie.
Questi forma per te prieghi sinceri
La tua suddita Armenia; e noi, cui tocca
L' alto onor di offerirti i primi omaggj,
Al tuo trono, al tuo piede
Per lei giuriamo ossequio, amore, e fede.

[*Nuovamente al suono delle trombe, s' ingi-
nocchia Mitrane al secondo de i gradini del
trono, e preso dal bacino lo scettro, lo por-
ge ad Artenice.*]

Art. Lieta in voi del mio regno
Gli omaggj accetto. Il Cielo
Ne secondi gli auspicij.
Me attenta avrete a custodir le leggi,
Più che a imporle sovrana. A voi miei fidi,

A 2

Arta

Arta sien del mio amor l'auree maniglie,
 Fregio al braccio guerriero; e tu, Mitrane,
 Il cui senno, il cui petto
 Tanto per me sostenne,
 Questo di gemme e d'oro
 Ricco lucente acciaio al fianco appendi,
 E mio campion, più la grand'alma accendi.

Artenice trattaſi dal ſeno una picciol' arma dorata ed ingiojellata, detta da gli Orientali Acinace, ſolita portarſi da i Re, e da i maggiori perſonaggj; la porge a Mitrane, che in ricevendola gliene bacia la mano. Eſcono nello ſteſſo tempo quattro nobili Armeni, i quali portano in quattro bacini dorati ſedici maniglie d'oro, dette Armille, e le diſtribuiſcono agli Ambaſciadori Armeni, i quali ſe le pongono al braccio deſtro.

Mi. Sì: tuo campion già ſono.
 Bacio l'illuſtre dono;
 E'l cingerò per te.
 Al manco lato appeſo
 Vi ſentirà quel core,
 Che da' tuoi raggj acceſo
 Arde di oſſequio, e fe.
 Sì, &c.

SCE-

S C E N A III.

Erifmeno, e i ſuddetti.

Or. Qui Erifmeno?

Pal. Che fia?

Er. Domi i ribelli, e foggogato il Ponto,
 Dal campo vincitor viene a' tuoi piedi
 Il tuo figlio Real.

Pal. Che? Coſroe?

Or. Coſroe?

Senza aspettar ch'io lo richiami? e prima
 Del mio comando abandonar le ſchiere?

Er. Egli avrà ſue ragioni.

Pal. Tal, mio Ormiſda, è'l coſtume

Di que' guerrieri eroi, di que' gran cori,
 Che pieni di ſe ſteſſi,
 E da l'armi protetti, e dal lor faſto,
 Ricuſan dipendenza:

Non conoſcon dover: non Re: non padre.

Or. Venga, ed in me ritroverà il ſuperbo,
 Non il padre, ma il Re.

Er. Coſroe è in periglio) (*Parte.*)

Arſ. Giuſto, Sire, è'l tuo ſdegno:

Ma Coſroe è baſe al regno, ed è tuo figlio.

Pal. Quando chiaro è l'error, vano è'l conſiglio.

Arſ. Dove è giudice il padre, il figlio tace.

A 3

Art.

Art. Bella virtù, che m'innamora, e piace.
(*Tutti scendono dal trono.*)

Arf. Tacerò: ma a pro di un figlio (*Prima a l'al. e*
Virtù parli, e parli amor poi ad *Orm.*)

Pal. Sua virtù si è fatta orgoglio:

Or. E reo vien di un giusto sdegno:

Arf. Ma la gloria egli è del regno; (*a Pal.*)
Nè vien reo chi è vincitor. (*ad Orm.*)

Tacerò: &c.

S C E N A IV.

Cosroe con soldati, e i suddetti.

Cos. **P** Adre, e Signor....

Art. Perdona, (*a Cosroe.*)
Se interrompo il tuo dir. Parli Ardenice,
Ed intrepida parli, orchè è difesa (*ad Orm.*)
Da l'aspetto di Cosroe.

Fosse tema, o rispetto,
E tu, Regina, il sai, feci a' miei voti (*verso Pal.*)
Forza finora: al mio dover compiacqui:
Non era ancor Regina: attesi; e tacqui.

Arf. Palpita amor.)

Cos. La sorte
S'agita del cor mio)

Or. Tuoi detti attendo.

Pal. Taccio a gran pena, e l'ire mie sospendo)

Art.

Art. Di vita il Re mio padre
Uscì, me ancor fanciulla. Il terzo lustro
Compie oggi appunto. Ei ti commise, o Sire,
E l'Armenia, e Ardenice.

Or. E fu sua legge,
Che Ardenice sia sposa
Di un mio figlio Real.

Art. Ma di quel figlio,
Cui sul crin splenderà la tua corona.
Quegli farà mio sposo,
Che tuo erede farà. Non basta a lui
Il titol di tuo figlio.
Ci vuol quello di Re. Cosroe, ed Arface
Son tua prole ugualmente.
Hanno merto: han virtù: m'amano entrambi.
Se dovesse il cor mio sceglier lo sposo,
Il ver dirò, tu lo faresti, Arface.

Arf. Care voci!

Art. Ma Cosroe
Ha sul trono de' Persi
La ragion de' l'età. Tu, che sei padre,
Del tuo scettro disponi. A me non lice.
Frema quanto egli vuole
L'amor mio generoso,
Il Re, che tu farai, farà mio sposo.

Sono amante, e sono figlia:
Ma quest'alma si consiglia
Col dover, non con l'amor.

Sembra fasto, ed è rispetto
Ciò che svena un dolce affetto
Al voler del genitor.

Sono, &c.

*{ Parte servita a braccio da Cosroe e da Arsace, }
e vien seguita da' suoi Armeni. }*

S C E N A V.

*Ormisda, Palmira, e poi Cosroe che
ritorna.*

Pal. **M**io consorte, mio Re, da te dipende
Il destino di Arsace.

Or. E di Arsace in favor vuoi da me infranta
La giustizia, e la legge?

Pal. Serve la legge al Re.

Or. Ma al Re tiranno.

Pal. Serva dunque a la legge il Re, che è giusto.
Cosroe è reo di gran colpa, e dei punirlo.

Or. Taci: egli riede.

Pal. Arsace, ho core, ho ingegno:
Son madre; e tua farà la sposa, e'l regno.)

Or. Dal campo, ov' eri duce,
Perchè lontan?

Cos. L'armi di Ormisda han vinto.
Il Ponto è tua Provincia, e domi i Medi,

Quan-

Quanto oprar potea Cosroe, ha tutto oprato.
Da le schiere oziose
Disio mi allontanò di porti a' piedi
La novella corona,
E di aver la mercè di mie fatiche
Da l'onor di un tuo amplesso.

Or. In ogni altro, che in Cosroe, un tanto eccesso
Si puniria di morte.

In te a virtude, in te a natura il dono.

Figlio, vieni al mio amplesso, e ti perdono.
(*Lo abbraccia.*)

Pal. Vil padre, e reo marito!)

Or. Ma dopo il mio perdon, Cosroe, paventa

Di provocar con altra colpa a l'ire
Un'amor, che ti assolve. Il nuovo giorno
Fuor di Tauri ti vegga. Ozio può solo
Al corso di tue glorie esser d'inciampo.

Vuoi palme? Io te le appresto;
Ma i miei comandi attenderai nel campo.

Cos. Ubbidirò. Tornerò al campo, o Sire;
Ma non senza Artenice. Ella è mia sposa.
Tu sei sedotto da un amore ingiusto.

Ma di Ormisda son figlio:
Son del Regno l'erede; e non degg'io
Soffrir, ch'altri m'usurpi
Ciò che per legge, e che per fangue è mio.

Sino a la goccia estrema
Le mie ragioni al foglio,

E quelle del mio amor — difenderò.
 Quanto può s'armi, e frema
 Odio, furore, orgoglio:
 Orgoglio, odio, furor
 Col senno, e col valor — confonderò.
 Sino, &c.

S C E N A VI.

Ormisda, e Palmira.

Pal. **T**anto ardisce il superbo,
 Te presente, e te Re?

Or. L'indole è fiera:

Ma generoso il cor, l'animo eccelso.

Pal. Scusalo pur. Ten pentirai, ma tardi.

Or. Che far poss'io?

Pal. Nulla, o Signor: lasciarlo,

Che impunito egli corra,

Ove alterezza, ove furor lo spinge.

Povero Arface! Misera Palmira!

Sarete ancor sue vittime innocenti.

Or. Palmira, anima mia, di che paventi?

Pal. Eh! sì teneri nomi

Non son più per Palmira. Il primo letto

Degno è sol del tuo amor. N'ebbe il secondo

Sol pochi, e freddi avanzi.

Cof-

Cofroe, che nacque al trono, è sol tuo sangue.

Nacque il povero Arface a la sfortuna

Di suddito, e di servo;

E gran colpa è per lui l'esser mio figlio.

Or. Con sì ingiuste querele il cor trafigi.

Cofroe è forse tuo Re? Suo forse è'l trono?

Pal. Ma lo farà. Lascia, ch'io salvi Arface

Dal suo primo comando.

Non ti chiede il mio pianto,

Che a favor di una moglie

Contra un figlio crudel s'armi il tuo braccio.

Chiede solo, ch'io possa

Trarre i miei giorni in sicurtà di vita

Col caro Arface. Un'angolo di terra

A me basta per regno. Oh! là tal volta

Di te, Ormisda, mi giunga il dolce nome!

Questo sia tutto il fasto mio; e se questo

Può turbar la tua pace,

Questo ancor niega. Ormisda

A me rammenterò, mirando Arface.

Or. Tu partir? Tu lasciarmi? E' troppo ingiusto,

Mia cara, il tuo dolor. Serena il ciglio.

Son Re. Palmira è moglie. Arface è figlio.

Pal. Moglie, è ver: ma non più quella

Cara, e bella,

Tua delizia, e tuo riposo.

Fiamma, ch'arde in cor di amante,

Presto manca in cor di sposo;

E'1

E'l possesso di un sembiante
 Fa ch'ei sembri men vezzoso.
 Moglie, &c.

S C E N A VII.

Ormisda.

CHe mi giova aver vinti
 E ribelli, e nemici,
 Se guerra più crudel mi fanno i miei?
 Palmira, Cosroe, Arface,
 Tutti oggetti di amor, tutti di affanno,
 Misero in me rendete
 Il Re, il marito, il padre.
 Ah! che se Re non fossi, io non farei
 Sposo infelice, e genitor dolente.
 Questa corona, questa
 Seme è de gli odj. Ambizione in armi
 Mette il mio sangue, e uccide la mia pace.
 O corona! o Palmira! o Cosroe! o Arface!

Son da più venti
 Legno percosso.
 Porto non veggio.
 Stella non ho.
 Tra le frementi
 Torbide brame

Pos-

Posso, e non deggio.
 Voglio, e non posso.
 Penso, e non so.
 Son, &c.

Galleria, per cui si passa nel Serraglio
 Reale.

S C E N A VIII.

Artenice, ed Arface.

Art. **Q**uando l'ama Artenice, Arface piange?
Arf. Che mi giova il tuo amor, quando ti perdo?
Art. Ti consoli il piacer di mia grandezza.
Arf. Mi duol la mia, non la tua sorte, o cara,
 Regna pur col germano.
Art. Io con Arface
 Più lieta regnerei. Ma come il posso?
 Comanda il genitor, che sia mio sposo
 Di Ormisda il regio erede.
Arf. Io quel non sono.
 L'esser natò più tardi è mia sventura.
 Ma di tante, che spargo
 Nel mio avverso destin, lagrime amare,
 Una sola non bagna
 Il trono, da cui scendo.
 A te tutte le spreme il mio dolore:
 A te, mio solo fasto, e sol mio amore.

Art.

Art. Pera chi primo al mondo
 Questa introdusse empia ragion di stato,
 Tiranna degli affetti.
 Anime in libertà di amar chi piace,
 Quanto v' invidia! O padre,
 Che non tormi il diadema,
 E lasciarmi il mio cor? Sarei di Arface.
 Ma non son io Regina?
 Basti, basti l'Armenia ad Artenice:
 La Persia a Cosroe. Arface, a un dolce affetto,
 Già sacrifico un regno.
 Un tuo sguardo giocondo
 Mi val più de la Persia, e più del mondo.

Arf. Generosa Artenice, a sì gran prezzo
 Non farai mia. Ricuso
 Un amor, che ti rende
 Meno giusta, e men grande.
 Regna su i Persi: io'l primo
 Sarò de' tuoi vassalli.

Art. O degno, o caro amante,
 Spera. Chi fa? La sorte
 Avrà forse rimorso, avrà rossore
 Di scior nodo sì bel, sì forte amore.

Perchè nacqui a regal sorte,
 In voi perdo, o luci amate,
 Il mio bene, il mio piacer.
 O in amore
 Pastorelle fortunate,

Quan-

Quanto invidia al vostro core,
 Che sol ama per goder!
 Perchè, &c.

S C E N A IX.

Cosroe, ed Arface.

Cos. **A** l'aspetto di Cosroe
 Fugge Artenice? Ho pena
 Di aver turbati i vostri lieti amori.

Arf. Ella da me prendea
 Tenero, sì, ma forse ultimo addio.

Cos. Ultimo? Non mi offende; e ne ho pietade;
 E non senza dolor sciolgo il bel nodo.

Amo in te quella parte,
 Che comune al mio sangue è in te dal padre.

Ma quella, che succhiasti
 Da le vene materne, è mia nemica.

La matrigna m'insidia. Ella mi ha fatto
 Di un fratello un rival.

Arf. No. La mia fiamma
 E' colpa del mio cor, non de la madre.
 Artenice l'ha accesa. E chi mirarla
 Poteva, e non amarla?

Cos. Non amarla potea, chi in Artenice
 Vedea la sua Regina, e la mia sposa.

SCE-

S C E N A X.

Palmira, e i suddetti.

Pal. **N**E' sposa tua (*a Cos.*) nè tua Regina ancora
(*ad Ars.*)

Artenice non è. Rabbia ed orgoglio
No ti spaventi. Amala, o figlio, e avrai
Quel diadema, e quel cor, ch'ei ti contende.
Tel promette Palmira, e tel difende.

Cos. In te, Regina, il grado eccelso onoro:
In te l'amor di Ormisda.
Tu forse il mio rispetto
Interpreti a viltà. Tenti sedurre
L'amor del padre, e la virtù del figlio.
Ma....

Pal. Che vuoi dir?

Cos. Quel figlio,
Che tu cerchi innalzar sovra il mio foglio...

Pal. Siegui.

Cos. Ha troppa virtù; tu troppo orgoglio.

Ars. Ira il fratel trasporta, odio la madre.

Pal. Intendo. E madre, e figlio
Eguualmente minaccj.

Ma muovi e terra e cielo:

Fa quanto puoi: superbo,

Regnerà Arsace, o morirà Palmira.

Cos. Convien dunque, ch'io cada;

E

E che impotente sia
Questo cor, questo braccio, e questa spada.

{ *Mettendo mano su la spada, e mezzo sfo-*
{ *derandola.* }

S C E N A XI.

Ormisda, e i suddetti.

Or. **C**Osroe, qual turbamento? e qual furore?
La man sul brando, e la Regina è teco?

Ars. O Dei!

Pal. Tu lo vedesti.

Cos. Avea sul ferro

La destra, o Re, ma solo....

Pal. Sol per lasciarlo immerso entro il mio seno.

Or. Perfido!

Pal. Tu opportuno

Giugnesti al mio periglio.

Senza te; trema, iniquo; (*verso Cos.*)

Peria la madre, e la uccideva il figlio. (*ad Or.*)

S C E N A XII.

Ormisda, Cosroe, ed Arsace.

Cos. **O**Matrigna crudel! La mia innocenza,

B

Si-

Signor...

Or. Presente è Arface.

Cof. E Arface parli.

Arf. Sì, sì: per l'innocente

Sarò in difesa. Padre,

Cosroe volea.... Ma accuserò la madre?)

Or. Tu taci? Amor fraterno a che ti arresta?

Dì. Qual furor l'ha mosso

A l'atto reo?

Cof. Rispondi.

Arf. O Dio! Non posso.

Non accuso. Non difendo;

E tacendo, non offendo

Nè il rispetto, nè l'amor.

Se favello,

A la madre, od al fratello

Son crudele, o traditor.

Non, &c.

S C E N A XIII.

Ormisda, e Cosroe.

Cof. **L**A Regina mi accusa.

Il fratel non mi scolpa. Io son tradito.

Ma ne l'odio de l'una,

Nel silenzio de l'altro un giusto padre

Scor-

Scorge la mia innocenza.

Or. Orsù: ti credo,

Qual ti vanti, innocente.

Cosroe, deh! più di freno al fasto, a l'ira.

In questi di mia vita ultimi giorni

Lasciami più di pace.

Cof. Palmira è ingiusta. Ella ama troppo Arface.

Or. Ma l'amor di Palmira in che ti nuoce?

Cof. Ella m'insidia il regno: ella Artenice.

Or. Sa Ormisda giudicar tra moglie, e figlio.

Giusto mi troverai. Cosroe, abbi fede.

Tu l'amor sei del padre, e tu l'erede.

Ma sappi ancor ne la Real tua sorte;

Palmira è tua Regina, e mia consorte.

S C E N A XIV.

Cosroe.

Perchè moglie, e Regina,

Dovrà la donna altera

Insultarmi? Accusarmi? Ed io soffrirlo?

No. Mi si oppone invano amor paterno.

Figlio, ed amante io sono.

Mia è la ragion. Voglio Artenice, e'l trono.

Vede quel pastorello

L'avidò lupo ingordo,

Che nel più scelto agnello

B 2

Cer-

Cerca sfamar il dente; e sel difende.
 Tal per difesa anch'io
 Del ben, che solo è mio,
 Senno userò, e valor
 Contra quel rio furor, che mel contende.
 Vede, &c.

S C E N A X V.

Mitrane, e Cosroe.

Mi. **U**N più lento ritorno,
 Principe, ti togliea sposa, e corona.
Cos. Caro Mitrane, al primo, e da te l'ebbi,
 Nuncio de' rischj miei, volai dal campo,
 E mi seguì de' miei soldati il fiore.
Mi. E ben duopo ne avrai. Sola Artenice,
 Mal grado a l'amor suo, finor sostenne
 La tua ragion.
Cos. Lo so; nè in quel gran core
 Mi fu debil soccorso il tuo consiglio.
Mi. Dissi, e feci il dover. Ma contro forza
 Ragion che può? Qui non Ormisda: sola
 Dà Palmira le leggi; e il Re avvilito
 A riceverle è'l primo.
Cos. Cosroe lontan potea temer. Vicino
 Confederà le trame.
Mi. Non basta il minacciar. L'opra si chiede,
 Ove

Ove il male sovraffa.
Cos. E che?
Mi. Regnar convien. Se nol rapisci,
 Ti è rapito il diadema.
 La Regina ha sedotti e grandi, e plebe,
 Duci, e soldati, e vuol che regni Arface.
 Non osa il Re. Fremono i buoni; e basta
 Che lor capo tu sia.
Cos. Contro di Ormisda?
Mi. Lasciar rapirti un trono è debolezza.
Cos. Ed è impietà voler cacciarne un padre.
Mi. Egli scender ne vuol, per darlo a un altro.
Cos. No, no: mi è Re: mi è padre.
 Di figlio, e di vassallo
 Sacri nomi, io vi sento, io vi rispetto.
 Nè sì estremo è'l periglio,
 Che renda a mia discolpa
 Necessario un misfatto.
 Si attenda ancor. Tenganfi pronte a l'uopo
 Le difese, e le offese.
 Facciam tremar chi ne minaccia. Voglio
 Salvar, se posso, ed innocenza, e foglio.

S C E N A X VI.

Mitrane.

Quando può prevenir, vile è chi attende.
 B 3 Nu-

Numi, che in mano avete
De' Regnanti il destin, siate a le leggi
E vindici, e custodi; e non lasciate,
Che un figlio erede ingiustamente or cada;
Ed al vostro poter, ministro, e servo
Per lui v' offro il mio braccio, e la mia spada.

Chi ha fede, e valore,
La causa migliore
Difender saprà.
Nè in onta, e sciagura
Di legge, e natura,
L'erede del regno,
De i Persi il sostegno,
Cader si vedrà.

Chi, &c.

Giardino con Parco Reale.

S C E N A X V I I .

Palmira, ed Erismeno.

Er. Quanto sono, o Regina,
Tutto a te deggio; e l'opra
Ti farà testimon de la mia fede.

Pal. Erismeno, se un'alma
Non ti senti ben forte a l'ardua impresa,
Non ti espor con tuo rischio, e con mio scorno.

Er.

Er. Non temer. Nuovi spirti
Già prendo da l'onor de la tua scelta.

Pal. Non è il Real comando
Senza l'orror di una gran colpa.

Er. Toglie
Il comando Real nome a la colpa.

Pal. Cosroe di Ormisda è figlio.

Er. Se meritate ha l'ire
Di te, donna Real, Cosroe è già reo.

Pal. O di quante ha la Persia anime invitte
Specchio, ed onor, già tutta in te ripongo
La mia vita, il mio onor, la mia vendetta,
E ne avrai la mercè.

Er. Di mia costanza
E' stimolo il dover, non la speranza.

Pal. Di cento e cento belle
A me ministre ancelle
Quella sarà tua sposa
Che più vezzosa,
E più amorosa
Agli occhi tuoi sarà.
Ampio tesoro
Di gemme, e d'oro:
Titoli egregj
Di onori, e fregj,
In ricca dote
Ti porterà.

Di, &c.

B 4

SCE-

SCENA XVIII.

*Cosroe, ed Erismeno.**Cos.* Con Palmira Erismeno?)*Er.* Qui Cosroe? Ei da me vide (*sfodera uno stilo.*)

Partir la Regal donna.

D'arte più che d'ardir qui mi fa duopo.)

Cos. Stringe un'acciar. Fissi or tien gli occhi a terra.

Or li gira d'intorno. Or ferma il passo.

Or frettoloso il muove;

Ed è in atto il sembiante

Di chi medita, e volge

Un certo che di orribile, e di atroce.)

Er. Su: destra, e che si tarda? (*con voce alta, ma fingendo di parlar tra se.*)

Ubbidir qui convien. Vano è'l rimorso.

Cos. Che farà? Cauto, o Cosroe.

Da un'odio femminil tutto si tema.)

Dove, dove, Erismeno?

*{ Erismeno alla voce di Cosroe mostra di rimaner sopraffatto, e di voler nascondere lo stilo. }**Er.* O Ciel!*Cos.* Quel ferro

Perchè ripor? Poc' anzi a che snudarlo?

Er. Signor.....*Cos.**Cos.* Non ti confonda

Or l'aspetto di Cosroe.

Confonder ti dovea quel di Palmira.

Er. Palmira?*Cos.* Sì. Negarlo

Potrai? Qui seco fosti. Ella qui a lungo

Ti favellò. Che ti commise? Il ferro

A qual uso impugnasti?

Scoprimi il vero, e in mia bontà confida.

Er. Eccomi al regio piede,

Indegno di perdono. O sorte infida!

Cos. Sorgi.*Er.* No, no, Signor. Voglio a tue piante

Morir. Non dee la terra

Più sostenermi. Io respirar più l'aure

Di questo ciel non deggio.

Prendi tu questo ferro, (*dando lo stilo a Cos.*)

E ascondilo in quel cor, che un sol momento

Nudir potè l'idea de la tua morte.

Cos. De la mia morte? O Numi! Ed era questo

Di Palmira un comando?

Er. Al suo furore io la promisi. A l'ora

Deh! perchè da le fauci

Non ripiombò la voce al core iniquo?

Or tardo è'l pentimento.

Ferisci pur, ferisci.

E' più fier del tuo braccio il mio tormento.

Cos. Sorgi. Del tuo delitto (*Erism. si leva.*)

Non esigo altra pena,

B 5

Se

Se non che in faccia al Re, che in faccia al mondo,
De la perfida donna
Parli su le tue labbra il reo disegno.
Ritogliti il tuo ferro ; e fa ch'ei sia *(gli rende lo stilo.)*

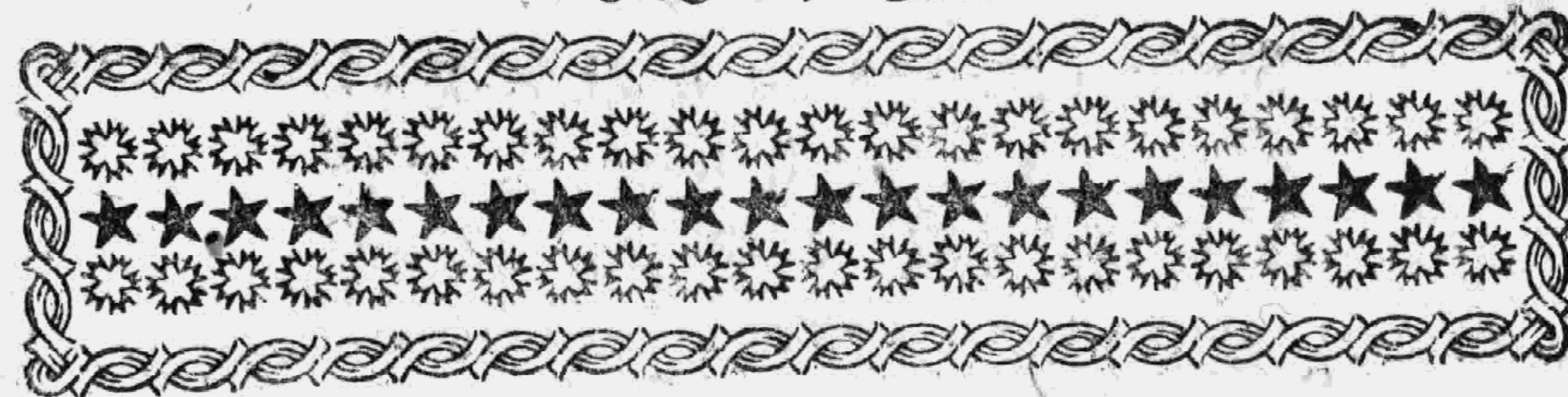
Prova de l' altrui colpa. Altra vendetta
Da te non voglio, e' l mio perdono accetta.
Er. O perdono ! O pietà ! quanto m' imponi,
Farò. Per Mitra il giuro ;
E s' anche vuoi, ch' io volga
Di Palmira nel seno il ferro istesso
Cof. No, non vendica Cosroe
Un' eccesso crudel con altro eccesso. *(Parte.)*

Er. Udrà la Persia, e' l mondo
La barbara impietà.
Ed a l' atroce accusa
Più che a la ria sentenza,
Insino l' innocenza
Di orror si stordirà.
Udrà, &c.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



A T T O S E C O N D O.

Spelonca consacrata a *Mitra*, cioè al So-
le, Deità de' Persiani, illuminata dal
fuoco, che arde sopra una grand' ara
avanti il simulacro dello stesso *Mitra*, e
da molte statue all' intorno, lequali
sostentano facelle ardenti.

S C E N A I.

*Ormisda, Palmira, Artenice, Cosroe, Ar-
sace, Erismeno, Mitrane, Coro di Mini-
stri di Mitra, Satrapi, Popoli, Soldati Per-
siani ed Armeni, alcuni de' quali portano ra-
mi di palme, ghirlande di alloro, bandie-
re, trofei d'armi, &c.*

Coro.

DIo del giorno, alma del mondo,
Mitra invitto,

No-

A T T O

Nostro Nume, e nostro Re:
Qual da felce il foco ha vita,
Vita un sasso a te pur diè.

Ormisda, Cosroe, Erismeno.

Sol per te cadde trafitto
Fier nemico al nostro piè.

Coro.

Dio del giorno, alma del mondo,
Mitra invitto,

Nostro Nume, e nostro Re.

Palmira, Artenice.

Qui tributa al tuo gran Nume
Lauri, e palme

Puro ossequio, ed umil fe.

(Gittano sul fuoco rami di alloro, e fascj di palme.)

Arsace, e Mitrane.

Sacra fiamma il don consume,
E dia segno,

Che l'omaggio è grato a te.

(Facendo lo stesso.)

Cosroe.

Spoglie guerriere

Di vinte schiere

A la grand' ara

Appendo intorno.

(Appende una bandiera militare ad un lato dell' ara.)

Arsace.

Io quest' alloro

Pur ti consacro,

Che

S E C O N D O.

Che d' ostro e d' oro
Risplende adorno.

*{ Appende anch' egli ad un altro lato dell' ara }
una ricca corona d' alloro. }*

Coro.

Dio del giorno, alma del mondo,
Mitra invitto,

Nostro Nume, e nostro Re:

Qual da felce il foco ha vita,

Vita un sasso a te pur diè.

*{ Segue il Ballo de i Ministri di Mitra, i quali poi }
partono, seguiti da Erismeno, e da Mitrane. }*

S C E N A II.

*Ormisda, Palmira, Artenice, Cosroe, ed
Arsace.*

Or. **O**Rchè tutti al mio fianco
Siete, figlj, consorte,
Regina, amici, popoli, soldati,
Il Re Ormisda vi parla, e qui vi parla
Re per l' ultima volta.

(Si cava la corona di capo, tenendola poscia

Ars. Che farà mai?) in mano.)

Pal. Taci, Palmira, e ascolta.)

Or. Nume, che sei di Ormisda, e sei de' Persi
Dei.

Deità tutelar, Genio sovrano,
 Questo, che da più lustri
 Cinsi al crine Real, cerchio gemmato,
 Ecco depongo a l'ara tua. Natura
 Mel diè. Virtù me lo difese. Or temo,
 Che in discordie sì rie mel serbi, o tolga
 Un crudel parricidio.
 Prevengasi il misfatto.
 Dio, che l'atto magnanimo m'ispiri,
 Reggi la mente tu, reggi la voce
 Di chi al Partico impero
 Sceglier dovrà l'erede; e fa ch'ei sia
 Oracolo di pace, onde sia spenta
 Ogni rissa, ogni sdegno
 Nel mio cor, nel mio sangue, e nel mio regno.

(Si accosta all'ara, e vi depone la corona.)

Cof. Ciò che mediti il padre, (verso Palmira.)
 Non so. So che difesa
 Sarà da me l'alta ragion del trono.

Pal. Ei cede il regno, e per Arface io sono. (verso

Or. Artenice, tu vedi (verso

Senza Re la corona.

Ella da te lo attende. Un voto istesso

A te darà lo sposo,

A la Persia il monarca, a me la pace.

Scegli, qual più vorrai, Cosroe, od Arface.

Pal. Arface, il Re tu sei. T'ama Artenice.

(ad Arf.)

Arf. Regina... (ad Art.)

Cof.

Cof. Genitor..... (ad Orm.)

Art. Su le mie labbra,

Principi, non vi faccia

Nè lusinga, nè tema amore, o fasto.

Virtù mi regge: e a te mi volgo, o Sire.

Odj più che civili

Fremon nel sangue tuo. Solo il rispetto

Li contiene in dover. Sciorranno il freno,

Se tu cedi il comando.

In Ormisda la Persia

Abbia il suo Re: Cosroe ed Arface il padre;

E perchè sprone a l'ire

Più Artenice non sia, nè metta in armi

Il fratel col fratel, col padre il figlio,

Prenderò al nuovo giorno

Ver l'Armenia il cammino. Ivi le leggi

Darò al popol vassallo; e là in riposo

Nel figlio erede attenderò lo sposo.

Arf. Deh! qual crudel consiglio?

Art. Crudel, ma necessario a la mia gloria.

M'occupa il core

La gloria mia.

Fasto, od amore

Nol vincerà.

La mia fortezza

Non cederà

Nè al genio altero

De la grandezza,

Nè

Nè al dolce impero
De la beltà.

M' occupa, &c.

S C E N A III.

Ormisda , Palmira , Arsace , e Cosroe.

Ars. Signor , parte Artenice ; e s'io la perdo ,
Che mi cal di grandezza ?
Cosroe , prenditi il regno ,
E lasciami quel cor.

Cos. No. Son due beni ,
Che sgiugner non si ponno ,
Scettro , e Artenice. O miei saranno entrambi ,
O entrambi tuoi ; ma per averli è forza ,
Che di Cosroe non viva altro che il nome.

Pal. Vedi , o Signor , qual' implacabil core !
La bontà del fratello il fa più audace.

Ars. Cosroe è crudele , e sfortunato Arsace.

Padre , non curo il regno :
Madre , ho la vita a sdegno ,
Senza la fida , e bella
Anima del mio cor.
Io non alpiro al trono. *(verso Cosroe.)*
Suddito nacqui , e 'l sono.

Sol

Sol mi si lascj un bene ,
Che mio già fece amor.

Padre , &c.

S C E N A IV.

Ormisda , Palmira , e Cosroe.

Or. **D**Ei ! che far deggio ?

Cos. Che ? Riporti in fronte
Quella , di cui non sei
Arbitro , ma custode , aurea corona.
Ella non può caderne ,
Che non salga sul mio.

Sinchè Ormisda è Monarca , io son vassallo :
Ma se il regno abbandoni , il Re son'io.

(Ormisda ritorna a l'ara , e ne ripiglia la corona.)

Pal. Superbo ! Ancor pretendi
Impor leggi ?

Or. Si taccia.

Abbastanza sofferfi.

Riedi su le mie tempia ,

Fatal diadema. Ormisda , *(Rimettendosi
la corona in capo.)*

In avvenir , non più marito , e padre ,
Ma sol giudice , e Re , nulla più curi
Che l'onore del foglio.

Cos. Sì. Giudice t'imploro , e Re ti voglio.

C

Ese.

Esecrabil delitto

Qui ti accingi a punir. Resta, o Regina,
E mi faccia ragione anche il tuo aspetto.

Pal. Che dir vorrai?

Cof. Nulla, o Regina, nulla.

Io tacerò; ma parlerà Erismeno.

Pal. Erismeno? Dal campo ei teco venne.

Cof. E a lui poc' anzi favellò Palmira.

Pal. Venga, venga Erismeno. Udrò, fin dove
Giunga l'altrui perfidia.

Or. Eccomi al tanto

Mal fuggito periglio.

E' rea la moglie, od impostore il figlio.)

S C E N A V.

Erismeno, e i suddetti.

Or. **T**accia ogni altro. Erismeno, a me rispondi.
Non mentir. Non temer. Libero parla;
E qualunque egli sia, che a trama iniqua
Ti chiese opra, o consiglio,
Più nol celar.

Er. Qual fier comando? Ah! Resti,
Resti, o Sire, un arcano in me sepolto,
Che misero dee farti.

Or. Lo so: ma parlò Cosroe; e non v'ha scampo.

Er.

Er. O Dio! Perchè parlar? Perchè a sì dura
Necessità costringer la mia fede? (*verso Cof.*)

Cof. Ossequio, e non pietà qui ti si chiede.

Er. Turbar tutto mi sento

Da l'aspetto di Cosroe.)

Pal. E che più tardi?

Tanto di mia reità dura il sospetto,

Quanto il silenzio tuo.

Er. Mio Re, tu'l vedi.

Ambo affrettan l'accusa,

E in un sol v'è la colpa. Odila, o Sire,

Ma solo, e non in faccia

A l'attonite genti.

Risparmiati un' orror. Conosci il reo;

E poscia a tuo voler punisci, o assolvi.

Or. Seguimi. Ognun qui attenda. O Re infelice!

(*Si ritira con Erismeno nel fondo della scena.*)

S C E N A VI.

Palmira, e Cosroe.

Pal. **P**rence, de l'impostura
Si dileguan già l'ombre.

Cof. Tal ne esulta in sembianza, e in cor ne trema.

Vedi. Parla Erismeno. Il Re lo ascolta.

Pal. Parli. E'l dover. Sol per sì illustre impresa

G 2

Fino

Fino dal Ponto ei t'ha seguito in Tauri.

Cof. A chi tuoi detti attende,

Io parrò il seduttur.

Pal. Vedrem fra poco,

Chi ne avrà il dispiacer: chi la vergogna.

Cof. Se tradito io non son, tu l'uno e l'altra.

Pal. Spesso nel laccio istesso,
Che tende in altrui danno,
Cade l'ingannator.

Cof. Spesso lo strale istesso,
Che andò a ferir tropp'alto,
Scende sul feritor.

a 2. Lagnasi, ma non giova;

Pal. E in frutto del suo inganno

Cof. E in pro de l'ardimento

a 2. Riporta onta, e dolor.

Pal. Spesso, &c.

Cof. Spesso, &c.

S C E N A VII.

Ormisda, Erismeno, e i suddetti.

Or. **S**Telle, a che mi serbaste?
Qual delitto? Qual reo punir convienmi?
Oh non padre, oh non sposo, oh Re non fossi!
Ma non s'abbia a la pena

Nè

Nè riguardo, nè fren, con chi non l'ebbe
Nè a l'offesa, nè al fallo.

Adempiasi giustizia

Del mio pianto anche a costo, e del mio sangue.

Cof. Tolgalo il Ciel. Mi basta,

Che tu sappia il delitto.

Odio, che tu'l punisca.

Grazia, o Re; grazia, o padre.

Vaglia a chi errò, in difesa

L'esser femmina, e madre....

Or. Ah scellerato!

Accresce l'ire mie la tua impudenza.

Chiedi grazia per te. Contra il tuo voto

Parlò il fido Erismeno.

Innocente è Palmira. Il tuo furore

Le insidiò vita, e gloria.

Il perfido tu sei: tu il traditore.

Pal. Io già trionfo.)

Cof. O Cieli!

Tradito io son. Re, sei deluso. Iniquo,
Che dir potesti?

Er. Il vero.

Io tacer lo volea. Tu m'hai costretto.

Cof. La tua vita....

Er. Lo so: non avrò scampo

Da l'ire tue. Prendila, e questo acciaro

Ne fia ministro. Il riconosci? Io l'ebbi

Da te. Puoi tu negarlo?

Cof. Pria da Palmira....

C 3

Er.

Er. Ed in qual' uso io l'ebbi?

Inorridì al comando

Stupida l'alma. Il ricufai. Tu a l'ora

La regal donna ad accusar m'hai spinto

Del non suo fallo. Inevitabil morte

M'era un' altro rifiuto.

Promise il mio timor: con qual de' miei

Pensieri orror, voi lo scorgete, o Dei.

Or. Perfido! che dir puoi? Già sei convinto.

Cof. Signor, tutto è bugia: tutto impostura.

Facciasi in rii tormenti

Quel perverso disdir.

Pal. Perchè punirlo?

La sua sincerità sarà sua colpa?

Cof. Sì tosto vieni in sua difesa? E tanto

Temì, che in morte parli il suo rimorso?

Or. Non più. Guardie.

Cof. Già intendo.

Mi si vuol reo. Prenditi il ferro. Oscura

(Gitta la spada à piè di Ormisda.)

Prigion mi tolga al giorno.

Colà, Regina, attenderò quel fato,

Che uscirà dal tuo labbro a condannarmi.

Al Re tu dai leggi

Con l'odio tuo. Serve il suo amor: ma temì,

Che Cosroe in libertà non torni ancora.

Forse da quel furor, che m'arde in seno,

Nulla te salveria, nè il tuo Erismeno.

Leon

Leon feroce, che avvinto freme,

Ma non si teme;

Se avvien che spezzi cancelli, e nodi,

I suoi custodi

Tremar farà.

Quel fiero dente per monte e piano

Di brano in brano — spargerà l'erbe;

E farà vano — gridar pietà.

Leon, &c.

S C E N A V I I I.

Ormisda, Palmira, ed Erismeno.

Or. **I**N van minaccj. Ostane, a te il consegna
(Partono le guardie di Ormisda.)

Non temerne, Erismeno.

Fosti fedel. Colpa fuggisti, ed onta.

Er. De i mali, infamia, e colpa è sol l'estremo.

L'innocenza ho difesa, e nulla temo. (parte.)

Or. E tu più non lagnarti, o mia diletta.

Pal. Giusti forse non sono i miei sospiri?

Or. Confusa è la calunnia, e tu n'hai gloria.

Pal. Un momento fui rea nel cor di Ormisda.

Or. Dopo il trionfo tuo più t'amo, o cara.

Pal. Ma diviso è l tuo amore

Tra una moglie innocente, e un'empio figlio.

Or. Io più Cosroe amerei? Lui che mi offese

C 4

Ne

Ne la parte miglior de l'alma mia ?

Pal. Ei le schiere lasciò : n'ebbe perdono.

In me strinse l'acciar : tu nol credesti.

M'insidiò : mi accusò : ne andrà impunito.

Guai per me , se mio fosse

De' suoi falli il minor. Non troverei

Sì buon marito in te , com'ei buon padre.

Or. Prigionier tu'l vedesti , e cieca torre

Serve a lui di sepolcro.

Pal. Eh ! dove un padre è Re , non teme un figlio.

Or. Vorresti , ch'io portassi

Fin nel seno di lui ferro omicida ?

Pal. Così ingiusta non son. Rispetto i sacri

Vincoli di natura.

Ma di natura è sacra legge ancora ,

Cercar di non perir. Piacesse al Cielo ,

Che si agitasse il fato

De la sola mia vita :

Io la darei contenta al ben di Ormisda.

Ma sono madre , e oppresso

Meco cadrebbe il caro figlio. E' questo ,

Questo il mio gran timor. Salvami Arface ,

Dolci viscere mie. Salvami Arface ,

Che è pur viscere tue , padre , e consorte :

E se il prezzo io ne son , dammi anche morte.

Or. Mitrane a me. Vanne , e sii lieta. In breve

Vedrai , se a cor mi sien Palmira , e Arface.

Pal.

Pal.

In te riposo ,

Mio dolce sposo.

Tu sconfolata

Non mi lasciasti mai partir da te.

Ma lieto o rio

Destin ti fosse ,

Ti resi anch'io

Amore per amor , fede per fe.

In te , &c.

S C E N A IX.

Ormisda , e Mitrane.

Or. **M**itrane , oggi in Arface

Abbia Persia l'erede :

Artenice lo sposo. Il lieto avviso

Ne l'amante assicuri i dubbj affetti.

Persi , ed Armeni indi nel campo aduna ,

Ove a l'atto solenne ognun presente

Giuri l'omaggio , e a la mia scelta applauda.

Mi. Signor , del zelo mio scusa l'ardire.

A Cosroe tu sei padre.

Or. Son più padre al mio regno , ed io gli deggio

In erede un buon Re , non un malvagio.

Mi. Prove hai di sua virtù ; nè d'impostori

Son mai scarse le Regge.

Or. Da quest'occhi convinto , io non m'inganno.

C 5

Mi.

Mi. Ma credi tu, che il regno
Soffrir vorrà de le sue leggi il torto?

Or. Me vivo non ha luogo
Del successor la legge,
Se non a grado mio.

Mi. Se scorder vuoi tutto in tumulto, e in armi...

Or. Saprà metterlo in calma,
Quando astretto io vi sia, del reo la testa.
Vanne. De' tuoi consigli or non ho duopo.

Mi. Il Ciel meglio t'ispiri,
O faccia, che sien vani i miei presagj. (*Parte.*)

Or. Fingo costanza: uso rigor: ma sento,
Or regnante, or marito, or genitore,
Da mille affanni lacerato il core.

Son come annoso platano,
Che in vista altero e immobile
Sfida de l'Austro i sibili;
Ma il rodon tarli, e vermini,
Che a terra il fan cader.
Quest'ori, e queste porpore
Pur male il Re difendono.
Egli può far più miseri:
Ma per non esser misero
Egli non ha poter.

Son, &c.

Bipartita di portici sostenuti da doppio
ordine di colonnati, che introdu-
cono a' Bagni Reali.

SCE.

S C E N A X.

*Artenice con seguito di Armeni, e poi
Mitrane.*

Art. **A**ffetti del cor mio, siete infelici,
Sol perchè generosi.
Abbandonar conviene il caro Arface.
Lo diceste; e si faccia.
Entrar può pentimento in sen di amante:
Non in quel di Regina.

Mi. Regina, a nuovi mali
Nuovi rimedj. Il tuo partir da questo
Torbido infausto cielo era poc' anzi
Necessario consiglio a la tua gloria.
La tua gloria in soccorso
De l'oppressa innocenza or qui ti arresta.

Art. Che fia?

Mi. Cosroe è prigion.

Art. Per qual disastro?

Mi. L'odio de la matrigna, e la perfidia
Di un sedotto vassallo
Colpevole lo fanno appresso il padre.

Art. Di che?

Mi. Di trama ordita
A danno di Palmira. Ad Erismeno,
Suo accusator, crede l'accuse il padre:

So.

Soverchio amor tanto il trasporta, e accieca.

Art. A la virtù del Prence

E' più giusto il mio cor.

Mi. Giustizia eguale

Gli usan Satrapi, e Duci. Ognun ne freme:

Ma nessun osa. Intanto

Cosroe è in periglio: Ormida in ira; ed oggi

Vuol che il regno in Arface abbia l'erede;

Artenice lo sposo; e per sua legge

Ne reco a te l'avviso, al campo il cenno.

Art. Deh! che mi narri? Arface

Oggi al trono paterno? oggi al mio letto?

Mi. Sì, qualor tua virtù non vi si opponga.

Dura impresa al tuo amor: ma se lo ascolti,

Di te che si diria? Che fosti il prezzo

De l'altrui tradimento, e ch'ei ti piacque.

Quegli, cui giova il male,

N'è creduto l'autor. Con sì rea fama

Qual da i sudditi amor? Qual da gli estrani

Lode a te ne verria? Qual sovra il trono

Sicurezza per te? Qual per Arface?

Cosroe vivo, od ucciso

E' ugualmente a temer. Soldati, e plebe

Coronato il vorranno, o vendicato.

Io ne tremo per te.

Art. Lodo il tuo zelo.

Accuso il tuo timore.

Cosroe vuoi salvo? Io pur lo bramo. Al'opra

Moverò Arface, e tu disponi il campo.

Se-

Seguanti i miei: ma forza

Si adopri a l'or, che più non giovi ingegno.

Mi. Nata a regnar, tal ben comincj il regno.

Segui a regnar così sul proprio cor;

E facil ti sarà

Regger a senno tuo l'altrui dover.

Se in lega, e in amistà

Con la virtude ognor — fosse il poter,

Pace faria il regnar,

Ed il servir piacer.

Segui, &c.

(Parte seguito dagli Armeni di Artenice.)

S C E N A IX.

Artenice, ed Arface.

Art. **V**iene Arface. Sostengami virtude.

Arf. In sì strane vicende

Di fortuna, e di amor, non so, Artenice,

Che sperar, che temer. L'altrui sciagura

Mi fa Re, mi fa sposo:

Ma se manca il tuo voto,

Resto misero ancor.

Art. Ben temi, Arface:

Non ch'io fugga quel ben, che mi si appresta

Nel tuo possesso. Io fuggo

La

La man, che mel presenta, empia, e tiranna.
Un figlio si condanna
Sol de l'altro in favor.

Ars. Cosroe fu iniquo....

Art. Tal lo creda chi'l finse.

Io l'assolvo, e tu stesso
Gli faresti ragion, se non mi amassi.

Ars. Deh! che creder poss'io
Di cotesta pietà, con cui l'assolvi?

Art. E che pensar degg'io
Di cotesta viltà, con cui'l condanni?

Ars. Lo condanna un Re padre.

Art. Più tosto un Re marito. Odimi, Arsace.

La sciagura di Cosroe
Può farti Re, ma non mio sposo. Io t'amo
Col più tenero amore,
E col più generoso.

Segui l'esempio mio. Trono, cui base
Sia la ruina altrui, più che lusinga,
Ti faccia orror. Cosroe difendi, e in lui
Salviam la nostra gloria.

E comunque di noi disponga il fato,
Rendiamoci più degni

Io di te: tu di me. Soffriam miseria;
Ma non rossor. Vero, e durevol bene
La colpa no: sol la virtù l'ottiene.

Sono amante

Del tuo cor, del tuo semblante;
Ma se quel reo fosse, e vile,

Ne

Ne men questo io più amerei.
Sii tu forte, — e poi la forte
Far potrà, ch'io tua non sia:
Non mai torti, anima mia,
Gl'innocenti affetti miei.

Sono, &c.

S C E N A XII.

Arsace, poi Palmira, ed Erismeno.

Ars. **V** Ergogna, o cor di Arsace,
Che una donna t'insegni ad esser forte.
Qui vien la madre, ed Erismeno è seco.
Si ascoltino in disparte. Io temo inganni.
Altri ne udii poc' anzi, a l'or che tacqui,
E n'ebbi orror. Sol per soffrire io nacqui.

(*Nascondesi dietro le colonnate de i portici.*)

Er. Ben cominciammo: è vero:

Ma il più resta a compir. Cosroe ancor vive.

Pal. Fra ceppi, ed impotente.

Er. Ei può fortirne, e sue minacce udisti.

Pal. Troverà Arsace e coronato, e sposo.

Er. Eh! Regina, se l'ami,

Non lo creder ben fermo in sua grandezza,
Finchè Cosroe respiri.

Pal. Che far vorresti?

Er. Un colpo

De.

Degno de la mia fede.
 Dammi il tuo voto ; e'l prigionier nemico
 Ucciderò. Lo custodisce Ostane ,
 E di Ostane dispor posso a mio grado.

Pal. No. Sovente un rimedio,
 Che troppo è violento,
 In luogo di sanar , nuoce ed uccide.
 Il colpo n' esporrebbe al comun odio ,
 Ea quel del Re. Ma il Re dee farlo ; e'l faccia.
 Lasciane a me il pensier.

Er. Mi acheto, e taccio.

Pal. Cosroe ben custodisci.

Er. Senza il mio cenno a tutti
 Se ne vieta l' ingresso ;
 E forza nol potria : che, se il tentasse ,
 Lui troverebbe entro il suo sangue involto.
 Tanto imposi ad Ostane , e ne ho la fede.

Pal. Per te Arsace sarà sposo , ed erede.

Er. Non fortirà
 Di sua prigione
 Quel fier Leone ,
 Che ne minaccia ,
 E insieme perderà — vendetta, e vita.
 Orror di colpa
 Non mi tormenta.
 Timor di pena
 Non mi spaventa :
 Ch'esser suol fortunata un'alma ardita.

Non , &c.

SCE-

S C E N A X I I I.

Palmira , ed Arsace.

Pal. **Q**uanto è fido Erismeno !)

Ars. O Dei ! che intesi ?

Pal. Tu Arsace qui ?

Ars. Così nol fossi, e fossi

O tra i barbari Sciti,

O tra i Libici mostri.

Pal. Perchè ?

Ars. Povero Cosroe ! Empio Erismeno !

Ahi ! che facesti, o madre ? Ahi ! che far tenti ?

Pal. Intendo. Il tutto udisti.

Ars. E tanto orror mi si svegliò ne l'alma,

Che quasi m'increscea d'esser tuo figlio.

Pal. Semplice ! in tuo riposo

Travaglio, e in tua grandezza ; e te ne incresce ?

Ars. O più tosto ti adopri in mia ruina.

Pal. Sì non dirai, sovra del trono assiso,

E al fianco di Artenice.

Ars. No, no: quello rifiuto, e a questa in odio

Sarò, se l'empie trame io non recido.

(*Furioso, e in atto di partire.*)

Pal. Dove ten vai ?

Ars. Del perfido Erismeno

A punir con la morte il tradimento.

Pal. Ingrato ! e poi Palmira

D

Vat-

Vattene ancora ad accusare al padre,
E in salvando il fratel, perdi la madre.

Ars. Aimè!

Pal. Qui vieni, e giura
Di tacer quanto udisti.

Ars. Sono a Cosroe germano.....

Pal. E a me sei figlio.

Ars. Movati l'innocenza.....

Pal. Eh! di far non è tempo il generoso.
Giura, dis'io.

Ars. Per la salute il giuro
Di Ormisda, e per la tua.

Pal. Giurami ancora
Di nulla osar contra Erismeno.

Ars. Il giuro.

Pal. Arsace, è un gran difetto
Virtù troppo guardinga.
Tu del regnar ne l'arti
Giovane ancora sei: sei poco esperto.
Chetati, e a l'amor mio lascia guidarti.

Vedi la navicella
Che senza la sua stella
Erra fra rupi, e sassi, e resta afforta.
Torbida è l'aria, e l'onda;
Ma afferrerai la sponda,
Se presso a me verrai, tua fida scorta.
Vedi, &c.

SCE-

S C E N A X I V .

Arsace.

Girai, ma senza offesa
Del mio dover. La madre
Non mi vedrà spergiuro:
Non ingiusto l'amante.
Salverò Cosroe iniquamente oppresso.
Vincerò il padre, e tradirò me stesso.

Che vuoi far, povero Arsace?
Dei pugnar contra il tuo core.
Dei nemico a la tua pace
Cercar danno, e amar dolore.
Che, &c.

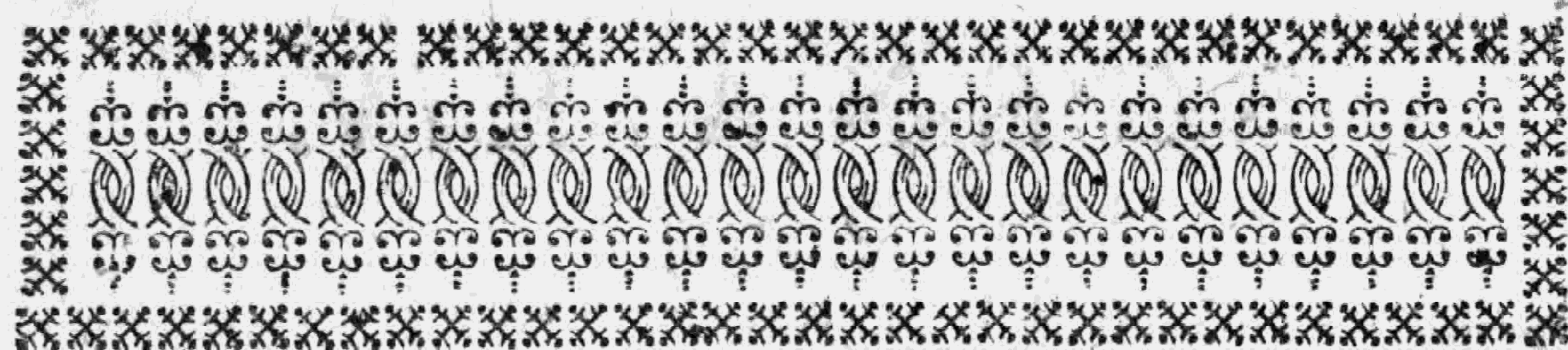
Fine dell' Atto secondo.

*Ballo di Persiani, e di altri Orientali
usciti de i Bagni.*



D 2

AT.



A T T O T E R Z O.

Sala rappresentante la Reggia di
Marte.

S C E N A I.

Ormisda con guardie.

A Me Cosroe si guidi. In quanti affanni
L'anima ondeggia! Al fianco di Palmira
Non so d'esser che sposo; e lei lontana,
Sento, che ancor son padre.
O Re nato a servir! tiranni tuoi. . .

S C E N A II.

Palmira con guardie, e Ormisda.

Pal. **S**i: Re nato a servir, poichè lo vuoi.

Or.

Or. Palmira. . . .

Pal. Nol dis'io, che al figlio iniquo
Dato avresti perdono?

Or. Io perdonargli?

Pal. Eh! son tuoi sdegni, Ormisda,
Spurio ed errante foco,
Senz'ardor, senza possa, e che si volge,
Dovunque ogni aura lo sospinge, e'l preme.

Or. Non temer da pietade ira in me vinta,
S'ei ti nieghi compenso.

Pal. E qual può darlo?

Or. Implorando al tuo piè grazia, e perdono.

Pal. Pentito del suo error, Cosroe al mio piede?

Or. Rimorso di suo fallo,
Timor di suo periglio, amor di regno
Domo avranno quel cor.

Pal. Quel cor superbo?

Or. E se umil ei ti prieghi?

Pal. Lo fingeria, per poi tradirne entrambi.

Or. Ceda in prova Artenice; e con lei regga
Gli Armeni Arface, e con me Cosroe i Persi.

Pal. Venga. Vi aggiungo il voto, (*Parte una
delle sue guardie.*)

Per non parer troppo ostinata, e ria;
Ma'l credi a me: nulla otterrai.

Or. Più giusta

Sarà a l'or la sua pena, e l'ira mia.

Stringe una mano il fulmine:
Grazia tien l'altra e vita;

E'l figlio eleggerà.
 Di lui son padre, e giudice:
 Giudice, se vuol pena:
 Padre, se vuol pietà.
 Stringe, &c.

S C E N A III.

*Cosroe con guardie, Ormisda, e Palmira
 come in disparte.*

Cof. **P**almira qui? Solo ingiustizia attendo.

Or. Cosroe, tempo non è di usar fierezza.

Chi finor ti fu padre,
 Esser brama ancor padre. Ei sa tue colpe,
 E'l far ch'egli le obblia, da te dipende.
 Orgoglio in te ne fremerà: ma sappi,
 Che, chi sprezza bontà, provoca a sdegno:
 Che il gastigo è in mia man: che tuo Re sono;
 E che un sol tuo rifiuto
 Porrà te ne la tomba, e Arface in trono.

Cof. In tua mano, o Signor, stan vita, e morte:
 Lo so. Se nel tuo core
 Trionfa la calunnia, io piego il capo,
 Nè d'ingiusto ti accuso.
 Ma se vuoi legge impormi,
 Che il chiaror del mio nome adombri, e cuopra,
 Sappi tu ancor, che mali

Non

Non paventa innocenza:
 Che chi visse a l'onore,
 Viver non fa a l'infamia; e che la morte
 Fa meno orror, che la viltade al forte.

Or. La viltà sta nel fallo,
 E non nel pentimento. A chi oltraggiasti,
 Chiedi perdon de l'impostura atroce.
 Sua bontà ne fia paga; ed io ti assolvo.

Cof. Che? Palmira al suo piede
 Cosroe vorria? Ch'ei confessasse il fallo,
 Ricevendo il perdono?
 Uom, qual'io, non ha colpa, o l'ha da grande.
 Entrar ne' regni tuoi: del mio retaggio
 Sostenere i diritti; e da le braccia
 Di Arface, e di Palmira
 Trarre Artenice, esser potean mie colpe,
 Se mia fede, e rispetto eran men forti.
 Sol per l'anime basse è l'impostura;
 E dove abbondan le querele, e gli odj,

(Guardando verso Palmira.)

Di femmina è costume usar le frodi.

Or. Quale audacia? ... *(Palmira si avvanza.)*

Pal. No, Ormisda.

Giusto non è, che mi si vegga al piede
 Un vincitor de l'Asia, un Regio erede.
 Ei non errò; e se volle
 Me di obbrobrio coprir, scusane l'odio,
 E scusane l'amor. Rival gli è Arface,
 E matrigna Palmira; e tu ben sai,

D 4

Quan-

Quanto feroce tiranneggj un core
 Instinto d'odio, e gelosia di amore.

Cof. Madre in favor di figlio
 Mai non parlò, qual tu, Regina, in mio.

Or. Sempre il perfido è ingrato.

Orsù: tentisi ancora
 Una via per salvarti, e sia l'estrema.

Tu successor di Ormisda,
 Regna su i Persi; e sposo ad Artenice
 Dia le leggi a l'Armenia il tuo germano.

Cof. In prezzo di Artenice
 Tu non m'offri, o Signor, che un ben già mio.
 Ne lo stesso momento
 Nacqui al regno, e a la vita. Ambo mi desti:
 Ambo insieme puoi tormi.

Or. E li torrò. De la Real possanza
 Oggi vestirò Arface. A lui mio erede
 Fia congiunta Artenice;
 E de i pubblici viva il lieto suono
 Udrai dal carcer tuo.

Cof. Ci vuole, o Sire,
 Ci vuole il sangue mio, per compir l'opra.
 Per Cosroe anche fra ceppi
 Tremino e madre, e figlio;
 Tu immortal non nascesti; e s'ami Arface,
 Te lo consiglio, o non alzarlo al trono,
 O con la morte mia glielo assicura.
 Previene il suo periglio;
 E un figlio salverai, perdendo un figlio.

Sì,

Sì, un figlio: ma quale?

Invitto, leale:

Che vinse, che estinse

Nemici, rubelli:

Che far, nè soffrire

Mai seppe viltà.

In figlio sì indegno

Giust'è, che lo sdegno

Di un padre si accenda:

Che premio gli renda

Di pena, e di morte;

Nè gli usi pietà.

Sì, &c.

S C E N A IV.

Ormisda, e Palmira.

Or. **A**Imè!

Pal. Tu torni, Ormisda,
 A' tuoi primi timori.

Or. Ultimo sforzo

Di un'amor moribondo. Andiam, Palmira,

Di Cosroe in onta a coronare Arface;

E al nuovo Re si lascj

Sul destino di Cosroe arbitrio intero.

Pal. Figlio, avrai de la Persia anche l'impero.

D 5

SCE-

S C E N A V.

*Erismeno, e i suddetti.**Er.* Signore, al vicin mal pronto riparo.*Or.* Che avvenne?*Er.* Il campo è in armi;
E Cosroe in Re si acclama.*Pal.* O Cieli!*Er.* Ed a la testa

N'è'l perfido Mitrane.

Or. Mitrane ebbe il mio cenno....*Er.* E ti ha tradito.*Pal.* Il fellon!*Or.* Che far deggio?*Er.* Lasciar, per esser Re, d'esser più padre.*Or.* Solo in udirlo raccapriccio. Un figlio?*Er.* Un reo figlio non è che un reo vassallo.*Or.* Colpo sì atroce irriteria il tumulto.*Er.* Di, che lo arresteria. Toltone il capo,
Muor negli altri l'ardir: manca il pretesto.*Or.* Palmira, non ho cor: dammi consiglio.*Pal.* Veggo il tuo danno, e piango il tuo periglio.*Er.* Eh! risolviti, o Sire.O punire, o servir. Cosroe anche lungi
Meditò tua ruina. Il fier disegno

Qui lo trasse dal Ponto, e vel seguìro

Duci, e soldati; e se più tardi ancora....

*Or.**Or.* Rubello, e traditor? Convien ch'ei mora.
Già natura vi assente.

Ei fu il primo a oltraggiarla. O figlio! o figlio!

Er. Regina, il passo affretto,

Pria che quel debil cor tremi, e si penta.

S C E N A VI.

*Ormida, e Palmira.**Or.* **P**Artì Erismeno. Or tu farai contenta.*Pal.* Ormida, al tuo dolor non darti in preda.*Or.* Lasciami. Per te feci

Più di quel che dovea. De la cittade

Provvedi, e de la Reggia a la difesa.

L'angoscia mia senno mi toglie; e core.

Pal. Veglieranno per te fede, e valore.

Parte troncar col ferro infetta, e guasta

Dà pena ad egro esangue;

Ma poi gli dà vigor.

In mal, che rio sovrafa,

Trar suol medica mano il peggior sangue,

E con crudel pietà salva il miglior.

Parte, &c.



SCE-

SCENA VII.

Ormisda.

Colpe di figlio reo, protervia, orgoglio,
Tradimento, impostura,
Venite in mio soccorso, e sostenete
Le ragioni di un Re, che lo condanna.
Tutto io fei per salvarlo:
Ei tutto per perir.

SCENA VIII.

Arface, e Ormisda.

Arf. **P**adre, qual voce?

Condannato da te Cosroe avrà morte?

Or. Sì: morte avrà: già la sentenza è data.

Arf. Può rivocarla il Re: la deve il padre.

Or. Il padre, e'l Re sono egualmente offesi.

Arf. Quanto Cosroe è infelice!

Or. E quanto iniquo!

La tua pietà non ha per lui discolpe.

Arf. Le avria... ma....

Or. Che ti arresta?

Arf. O Dio! Salvalo, o padre.

Troppo importa un momento.

Par-

Parlar potessi! (O madre! o giuramento!)

Or. Figlio, il vorrei: ma data è la sentenza.

Arf. Deh! per queste, ch'io spargo (*s'inginocchia.*)

Lagrima al Regal piè; deh! se pur m'ami,

A me rendi il fratel: rendi a te'l figlio.

Tardo poi lo vorrebbe il tuo dolore.

Or. Non più: già cede l'ira, e piange amore.

Vanne. Sospendi... Ma il Real decoro?...

(*Arf. si leva.*)

Arf. Qual decoro ti fingi in crudeltade?

Or. Deggio al campo rubel tronco quel capo.

Arf. Furor vi crescerebbe in tuo periglio.

Or. I rimproveri udrei d'irata moglie.

Arf. La madre placheran pianti di figlio.

Or. Salvando lui, perdi Artenice, e'l trono.

Arf. In odio a me, se lui non salvo, io sono.

Or. Vincesti. Alcarcer vanne.

Artenice vi guida; e fa, che Cosroe

Ti ceda in lei le sue ragioni. Espugna

Quel fiero cor. Piangi. Minaccia. Prega.

Abbia vita, se il fa: morto, se il niega.

Arf. O due volte a me padre! A Cosroe io vado.

Ma come entrar?

Or. Prendi il mio Regio anello. (*Gli dà l'anello*

Arf. Non basta. *Reale.*)

Or. E vengano teco i miei custodi.

Arf. Ah! tu nol sai. Tentar l'ingresso a Cosroe

E'un affrettarne il fato.

Or. Perché?

Arf.

Ars. Tacer mi è forza.

Or. Sempre novelli arcani in mio tormento?

Ars. Parlar potessi! (O madre! o giuramento!)

Or. Qui attendi. A quai vicende un Re soggiace!
(*Parte.*)

Ars. Oh! per me spunti al fin raggio di pace.

Un aurea placida
Mi vien d'intorno;
E'l fosco nubilo
Ne rasserena.
L'alma lusingasi
Di più bel giorno:
L'alma che torbida
Sinor fu in pena.
Un'aura, &c.

{ Ritorna Ormisdà, e dà ad Arface una chiave dell'uscio segreto delle prigioni Reali. }

Or. Prendi, Arface. Con questa
Sicuro avrai ne la prigion l'ingresso.
La via ti è nota, e ne fai l'uscio, e'l varco.
Oh! si plachi al tuo dir l'alma orgogliosa.

Ars. Oprerò quanto deggio: in me riposa.

Or. Siepe di spini al core
Fan pietà, sdegno, amore,
E nel volerlo tutti, ognun lo straccia.
Renderfi a lui non giova:

Che

Che mentre ognun lo trova
Sì informe, e sì meschin, l'odia, e lo scaccia,
Siepe, &c.

Prigione.

SCENA IX.

Cosroe incatenato per un braccio ad un sasso.

GEnti, che vi lagnate
Di Re ingiusto talvolta, e di Re iniquo,
Mirate il mio destin. Principe, e figlio
Trovo un padre crudel, trovo un Re ingrato.
Questo braccio, il sapete,
Colse lauri, e trofei. Sostenne il regno.
A l'oppressa virtù diede soccorso:
A i miseri rifugio: a i rei spavento.
Eccolo in ferrei ceppi; e tal riporta,
Tanto può iniquità! grazia, e mercede.
Ma stride l'uscio, e v'entra
Perfidia, e crudeltà con Erismeno.
(*Aprisi la porta della prigione. Cosroe siede sul sasso.*)



SCE-

S C E N A X.

Erismeno con Arcieri, e Cosroe.

Er. **P** Rence, hai duopo di tutta *(stando in lontano.)*
La tua fortezza.

Cos. E' vero,
Orchè mostro letal mi veggo a fronte.

Er. Soffrilo. Io reco morte. Il Re l'impone.

Cos. Troppo è buon, troppo è giusto il Re mio padre,
Nè da lui puote uscir l'empia sentenza.

Er. Sceglj ferro, o velen. Questo è suo impero.

Cos. De i malvagj, qual tu, questa è sol trama.
Venga il padre, e comandi, ed io ubbidisco.

Er. Egli è un esser rubel fargli contrasto:
Colpa aggiugner a colpa. Io ti consiglio....

{ Cosroe improvviso, e impetuosamente si leva per avventarsi alla vita di Erismeno, ma non può arrivarlo, impeditone dalla catena del braccio. }

Cos. Traditor, questo braccio... Empia catena,
Che mi toglj il poter de la vendetta!

Er. Previdi il tuo furor: ma su la punta
Sta di que' strali il tuo destin. Soldati.

{ Gli arcieri prendono in mano i loro archi, e gli armano delle lor frecce. }

Cos Barbaro, e che ti feci

Per

Per avermi a tradir sì iniquamente?

La memoria è sol piena
Di beneficj in te profusi.

Er. Eh! Cosroe,
Chi riceve le offese,
Le scrive in marmo, e chi le fa, in arena.
Il governo del Ponto a me negato

{ Si apre intanto nel muro una porta segreta della prigione, e ne calano Artenice, ed Arsace. }

Io meritava. In cor ne chiusi il torto
Per vendicarlo. Eccone il tempo. Arcieri,
Per molte vie fate là entrar la morte.

S C E N A XI.

Artenice, Arsace, e i suddetti.

Art. **F** Ermate. Ecco, Erismeno, il Regio impron- *(to.)*
(Gli mostra l'anello Reale.)

Rechiam nuovi comandi; e poi se Cosroe
Persiste in sua sentenza,
Fa il tuo dover.

Er. O inciampo!

Ars. Vanne, amor mio. Da te pendon due vite.

(ad Art.)

E

Ar-

*{ Arsace si ferma in lontano a piè della scaletta }
*{ dell'uscio segreto, e Artenice si avvanza. }**

Cof. Qual fortuna per me, bella Artenice,
 Vederti, e poi morire?

Art. Di morir non si parli. Hai grazia, e vita.

Cof. Chi non fa d'esser reo, grazia ricusa;
 E vita meritar può chi è innocente.

Art. Innocente ti abbraccia il Re tuo padre.
 Soddisfatta è Palmira.

Torna al regno la calma: a me la gioja.

Tanto far potete un solo

Tuo magnanimo sforzo in mio riposo.

Cof. E qual?

Art. Signor, gli affetti

Per te astringi a languir. Amando Arsace,
 Softenni i tuoi diritti:

Con qual forza, tu'l fai: lo fa il mio core.

Un'atto or da te esigo,

Sia di virtù, sia di dover. Te stesso

Salva. Salva il mio amor: la gloria mia.

Col tuo voto Artenice abbia il suo sposo;

L'Armenia il suo regnante; e Arsace il sia.

(Cosroe sta alquanto pensoso.)

Ars. Fate, o Dei, che quell'alma al fin si renda)

Cof. Regina, a te più deggio in ciò che oprasti,
 Quanto meno mi amasti. Amarmi, e farlo
 Saria stato di amore util consiglio.

Ma in farlo senz'amarmi

Generosa virtù ne ha tutto il merto.

Or

Or questa avria ragion di abbandonarmi,
 S'io ti cedessi per campar di rischio.

Di Arsace sii. Mia morte a te il concede;
 Nol potria la mia vita.

Lasciami al mio destin. Così mi resta

In morendo un gran ben: che di Artenice,

Non potendo l'affetto, avrò la stima:

E talvolta anche a me, sposa di Arsace,

Darai lode, e dirai: Riposa in pace.

Er. Già rispose il feroce. Al Re si serva. *(ad Art.)*

Art. Attendi; e più rispetto ad Artenice. *(ad Er.)*

Ars. Ciel, qui proteggi amore, ed innocenza.)

Art. Cosroe, con la tua morte al caro Arsace

Tu mi togli per sempre.

Cof. Chi tel vieta, me estinto?

Art. La gloria mia: che de la tua sciagura

Esser non voglio il prezzo.

Cof. O generosa!

Tu m'insegna la via di vendicarmi.

Renderà i miei nemici

La mia morte infelici.

Art. E me con loro.

Son io degna, o crudel, di tal mercede?

Me ancor confondi ne la tua vendetta?

Mi amasti sol per mia miseria? O Cosroe,

A me sempre fatal, vivo ed estinto.

Cof. I rimproveri tuoi quasi m'han vinto.

Ma vedi. In questi ceppi, in quegli strali

Più che la pena mia, sta la mia fama.

E 2

Se

Se tal ti cedo, si dirà, che astretto

Vi fui, non da pietà, ma da timore.

Noi farò. Morir deggio. Il vuole onore.

Er. E vel comanda il Rè. Non più dimore.
(agli arcieri.)

Cos. Ferite. Eccovi il petto.

Art. Aimè!

Arf. Festi, o Regina, (avanzandosi.)

Il tuo dovere. Il suo pur faccia Arface.

Arcieri, giù quell'armi,

O cadrà chi di voi primo le tenda.

Er. Prence, vorrai disubbidire al padre?

Arf. Perchè padre egli sia, difendo il figlio.

Er. La genitrice offesa....

Arf. Me punirà, se in lui salvar la offendo.

Er. Lui salvo? Me presente,

Non è facil campar Cosroe di morte.

(Prende di mano ad una guardia un arco con

Arf. Tu insolente l'avrai. freccia.)

(In atto di avventarsi con uno stilo alla vita di

Er. Può farmi oltraggio Erismeno.)

Il figlio di Palmira?

Arf. Ah! mi sovviene, (Si ferma, e sta sospeso.)

O fatal giuramento, e l'ire affreni.)

Er. Ora è 'l tempo, ire mie. (Tende l'arco per

Arf. Saziati, iniquo, ferir Cosroe.)

E comincia da me.

(Cuopre con la sua persona quella di Cosroe.)

Non si passa a quel sen per altra via.

Art.

Art. Chi sì bella virtù non ameria?)

Er. Stelle! Tu in lui proteggi un parricida.

Arf. Cosroe conosco, ed Erismeno ancora.

Er. Vuol la madre, ch'ei mora.

Arf. E troverà morto al suo fianco Arface.

Er. Trema la man sul ferro. Ire infelici!

(Si lascia cader l'arco di mano.)

Che far degg'io? Si vada

Con l'avviso a Palmira.

Arf. Io qui l'attendo.

Er. Ella al figlio dia leggi, e'l reo poi cada.

Non ti lascio, che un solo momento,

Per recarti più barbara morte.

L'aspettarla ti fia più tormento:

Che sospesa — non placa l'irato;

Ma fa attesa — tremare anche il forte.

Non, &c.

S C E N A XII.

Arface, Artenice, e Cosroe.

Cos. **C**He vidi?

Art. O degno amante!

Cos. Tu figlio di Palmira, in mia difesa?

Arf. Io fratello di Cosroe, in sua salvezza.

Cos. E' ver. Sol riconosco in te il mio sangue.

E 3

Arf.

Ars. La mia Regina in me svegliò fortezza.

Art. Nobil cor, quale il tuo, cote è a se stesso.

Ars. Ah! nulla ancor fec' io, se resti avvinto.
(*Snuda il suo stilo.*)

Cos. Che far pensi?

Ars. Con questo aprir tuoi ceppi.

Farti scudo io ben seppi
Da l'ire di un fellon. Forse da quelle
Non potrei de la madre,
E perderei di sì bell' opra il frutto.

{ *Arsace va aprendo col ferro le manette, a cui*
{ *sta inchiarato il braccio di Cosroe.* }

Cos. Tua pietà sia più cauta. Io son del regno
L'erede, e tuo rivale.

Ne la mia libertà, ne la mia vita
Dispera di ottener scettro, e Artenice.

Ars. Il duol ne soffrirò senza rimorso.

Art. E purchè generoso, ei sia infelice.

Ars. Sciolto, o Cosroe, già sei. Fuor de l'infuosto
Carcere affretta il passo.

Seguanti questi arcieri, onde in lor danno
Non torni la pietà, che li rattenne.

Riedi al tuo campo. Estingui
Il tumulto, che v'arde; o se ti spinge
Rimembranza di torto a la vendetta,
Sovvengati, che Arsace, quell' Arsace,
Che ti tolse a periglio,
Sì, quell' Arsace è di Palmira il figlio.

Cos.

Cos. Del dono, che ricevo, il dover mio
Farà buon' uso. Amanti cori, addio.

(*Parte per la scaletta seguito dagli arcieri.*)

S C E N A XIII.

Arsace, e Artenice.

Art. **G**lovi seguirlo. Tu sospiri, Arsace?

Ars. Regina, io t'ubbidii.

Art. Da forte oprasti;

Ed or più del tuo volto amo il tuo core.

Ars. Ma di un'altro io ti fei regina, e sposa.

Art. Premio vien da virtù. Spera in tuo merito.

Ars. La beltà di Artenice ha troppo prezzo,
E gli affetti di Cosroe han troppo ardore.

Art. Anche nel tuo timor veggio il tuo amore.

Ars. Fedele, e sventurato.

Art. E giusto il Ciel, se farà Cosroe ingrato.

Nero turbine si aggira.

E sospira – il villanello
Per timor, che dal flagello
De la grandine percosse
Sien le spiche biondeggianti.
Ma al soffiar di amico vento,
Ad un tratto il nembo fugge;

E 4

Si

Si dilegua il suo spavento ;
Ed ei torna a i giochi, a i canti.
Nero , &c.

S C E N A X I V .

Arsace.

Perderti sì amorosa
Quanto più mi dorria ! ...
Ma qual rumor, misto di trombe, e grida ?
Veggio la foglia abbandonata : in fuga
Spaventati i custodi.
Non ritorna Erismen : non vien la madre.
Che farà ? Forse , o stelle,
A i vostri influssi rei
Non bastano , e son tanti , i mali miei.

Sorte vuol , ch'io disperì :
Ch'io sperì , — l'idol mio :
Penar mi fa la sorte ,
Ma credo a la speranza.
Così l'amato bene
Mi rende invitto , e forte ;
E fa che sin la spene
Mi serva di costanza.
Sorte , &c.

Cam-

Campagna con colline deliziose , dalle quali vanno scendendo i soldati Persiani di Cosroe. A piè di esse vedesi l'attendamento dell'esercito di Ormida , con padiglione Reale al fianco. Trono militare a canto del medesimo padiglione. A un'altro fianco la Città di Tauri , con nobil ponte di marmo dinanzi alla maggior porta , ornato di obelischì , e di guglie.

S C E N A X V .

Cosroe , Mitrane , soldati Persiani , ed Armeni.

Cos. **N**on credibile sembra un cangiamento
Sì subito, e sì grande.
Mi. Facili eventi, ove conformi i voti.
Cos. Raro esempio saran Palmira, e Ormida
D'instabile fortuna.
Mi. Agl'ingiusti Regnanti
Corte fan, più che guardia, armati, e servi.
Quegli, ch'util ritien, sono i codardi.
Quei, che forza, e timor, sono i nemici.

E 5

Lo-

Loro forte custodia è amor sincero,
Che nasca da giustizia, o da bontade.

Cof. Tardo, Mitrane, e vano
Mi giugnea, senz' Arface, il vostro amore.

Mi. Arface abbiane premio;
Ma pena i tuoi nemici.
Palmira in tuo poter si custodisce
Ne la Reäl tua tenda:

Cof. E'l padre? O Dio!

Mi. Già lo ridissi. Al grado
Ne la sciagura sua si usò rispetto,
E verrà in breve al tuo giudizio anch' esso.

Guardati, che pietà te non rispinga

In più profondo di miseria abisso.

Chi una volta al suo Re può far timore,
Sempre è fellon. Gran colpa è un gran potere.

Cof. Lodo il tuo zel. Vo vendicarmi. Incontro
Va al genitor; ma d'ogni oltraggio il serba.

Cerchisi di Erismeno;

E a me venga Palmira.

Mi. Entro i tuoi lumi

Scorgo un' ardor, che ti afficura il trono.

Cof. Adempiasi vendetta, e Re poi sono.

Mi. Riconosco in quell' ardore

Il tuo fato, ed il tuo core.

Sarai sposo, e sarai Re.

Se pietà lo ammorza, o frena,

Sol

Sol ti resta obbrobrio e pena
In retaggio, ed in mercè.

Riconosco, &c.

(*Entra nella Città.*)

S C E N A XVI.

*Cosroe, e Palmira dal padiglione fra
guardie.*

Cof. **V** Edrem, come ben soffra il fato avverso,
Chi sì mal seppe sostener l'amico.

Pal. Son io Regina, o prigioniera? E dove
Mi traete, o soldati?

Cof. Ove? Al tuo Re, o Palmira.

Pal. Tu mio Re? Qui non regna altri che Ormisda.

Cof. Ma por tentasti in su quel trono Arface.

Pal. Il padre lo volea.

Cof. Da te sedotto.

Ne han disposto altrimenti

La giustizia, e gli Dii.

Pal. Gli Dii tal volta esaltano i malvagj,

E giustizia non è rapina, e forza.

Cof. Ciò che festi in mio danno, or ti sovvenga.

Pal. Ciò che fei, mi condanna;

Ma sai perchè? Perchè lo feci, e vivi.

Cof. Vendicarmi ora posso

E

E di Ormisda, e di Arface, e di Palmira.
Pal. Crudel, non aspettar, ch'io qui ti preghi
 Nè per me, nè per loro.

Tradita — odio la vita,
 Nè pregherò per me.
 Non per Arface, no:
 Morrà, ma nol vedrò
 Servir vassallo a te.
 Non per Ormisda, Avrai
 Peggior destino, il so,
 Se incrudelir potrai
 In lui tuo padre, e Re.
 Tradita, &c.

Cof. Serba fino a l'estremo,
 Che ben duopo ne avrai, la tua fierezza.
 Unirò al tuo destino Arface, e Ormisda.
Pal. E Ormisda vien. Fagli apprestar le scuri.

S C E N A X V I I.

*Ormisda dalla Città fra guardie, e i
 suddetti.*

Cof. **S**ire, soffri, che umile....
Or. Mal cominciano, o Cosroe,
 L'ire tue dal rispetto.

Ec-

Eccoti nel tuo campo,
 Commofo in mia ruina.
 Eccoti fra que' prodi,
 Che traesti dal Ponto in reo disegno.
 Vedi. Tuo foglio è quel. Su: colà ascendi;
 E fa con scelleraggine inudita,
 Che si vegga un ribello iniquo figlio
 Seder giudice, e Re de la mia vita.
Cof. Da le accuse d'iniquo, e di ribello
 Facile a me, o Signor, fia la discolpa.
 Ma quella, onde tentò l'empio Erismeno
 D'insultar la mia fama,
 Più mi punge, e mi fiede. Ella si levi
 Dal tuo cor, dal mio nome.
Pal. E come farlo,
 Morto Erismeno, e per tuo cenno ucciso?

S C E N A U L T I M A.

*Mitrane, e poi Artenice, ed Arface,
 e i suddetti.*

Cof. **C**ome? Ucciso Erismeno?
 Mitrane....

Mi. E' vero. In lui l'irata plebe,
 Che autor già lo sapea del tuo periglio,
 Si avventò nel tumulto, e con più colpi

Gli

Gli fe uscire del sen l'alma esecranda.

Cof. Pena a lui ben dovuta, e pur ne piango:

Che solo egli potea

Altrui render ragion di mia innocenza.

Art. Sul labbro di Artenice

Ella avrà più di fede. Io ritrovai

Ne l'ultime agonie de la sua vita,

Steso Erismeno. Alma a spirar vicina

Quai rimorsi non soffre! In fiocchi accenti

Confessò l'error suo, la sua impostura,

L'innocenza di Cosroe, e che sedotto...

Cof. Basti così. Difesa

Sia l'altrui gloria, orchè la mia va illesa.

Pal. Tutto in mio male, e in onta mia congiura.)

Cof. Padre, il rubel, l'iniquo *(Mettesi a piè del padre.)*

Ora venga al tuo piè. Torni ne' ceppi,

Se tua legge l'impone.

Rendimi l'amor tuo. Perdona a questi

Duci, e soldati tuoi quella pietade,

Che lor desta ha nel sen la mia sciagura;

E per tutti ti basti,

Se colpevol lo trovi, il sangue mio...

Or. Non più, figlio, non più: che il reo son io.

Tu di regnar sei degno

Su i Persi, e su gli Armeni. Ecco il mio erede,

O popoli. Il tuo sposo ecco Artenice;

E fine abbiano gli odj. *(verso Palmira)*

Art.

Art. } Alma infelice!

Ars. }

Cof. No: per me nol farete, o generosi.

Sappialo ognun. Di morte, e di catena

Senza voi non uscia. Premio chiedeste.

Fra ceppi io nol potea, senza esser vile;

Ma più vile or farei, se lo negassi.

Ars. Che sarà? *(verso Art.)*

Art. Di buon'opra ecco il buon frutto. *(verso*

Cof. Il tuo materno amor volea sul crine *so Ars.)*

Al tuo Arface un diadema.

Non ti spiaccia, o Regina,

Che da la man di Cosroe egli il riceva.

Col cedergli Artenice

A lui cedo l'Armenia; e se in mercede

Luogo avrò nel tuo cor, son lieto, e pago.

Pal. Prence, a qual segno porti i tuoi trionfi?

Signor de la mia vita, e del mio onore,

Già divien tua conquista anche il mio core.

Gradiscilo. In Palmira

Sol guarda il figlio. Omai

Diasi a le andate cose eterno esiglio;

E avrò in Cosroe, tel giuro, un'altro figlio.

Ars. Madre, sposa, fratel, quai gioje e quante!

Art. Or sono in libertà gli affetti miei,

E tu mio sposo, e tu mio Re già sei.

Or. Venga, e chiuda i miei dì sonno di pace;

E se natura il tarda,

Amore il premio affretti. Oggi al mio impero

Cosroe

Cosroe sottentri con sì lieti auspicj ;
Ed Ormida sia 'l primo a dargli onore.

Cos. No, genitor. . .

Or. Lieto abbandono un peso
A me grave, a me infausto.
Nè Palmira si sdegni.

Pal. Son paga. Arface è Re. Cosroe anche regni.

Mi. Cosroe regni.
Viva Cosroe, il nostro Re.

Coro. Cosroe regni.
Viva Cosroe, il nostro Re.

Cos. Sarò in qualunque forte e servo, e figlio.

Or. Figlio sì degno è la maggior mia gloria.

Mi. Tu vincitor de l' odio, e de l' amore
Avesti da virtù regno migliore.

Tutti. Avesti da virtù regno migliore.

Coro. Regni dà natura e forte ;
Ma più bei li dà virtù.
Cor più degno — di gran regno,
Più magnanimo e più forte
Del tuo, Cosroe, mai non fu.
Regni, &c.

Segue il Ballo di capitani, e soldati Persiani.

Fine del Dramma.

LI.



L I C E N Z A.

LE adulatrici lodi
Taccia Musa bugiarda. Ella un Re finse,
Non qual' ei fu, ma quale esser dovea.
Che se un' eccelsa idea d' alto Regnante
Vuole ammirar, da l' Istro,
Ove l' Augusto impera Ottimo CARLO,
Il cui gran NOME oggi si onora, e cole,
Il piè non volga, e non richiami il guardo.
Ma disio non l' accenda
Di ritrarne col canto il pregio, e' l merto.
Tropo è sopra al poter l' oggetto, e' l vero :
Tanto maggior degli altrui plausi, quanto
Vincon le sue virtù la sua fortuna.
Riconoscerlo a pieno
Mai non si può. Ciò che fe CARLO, avanza
Le glorie altrui : ciò ch' egli fa, le sue ;
E sovra le presenti avran la palma
L' altre sue che verranno.
Virtù mai di se stessa
Paga non è. Cresce di pregio in pregio,
E riposo non ha, giunta anche al sommo.

F

Tu

Tu che m'ascolti, Alma di CARLO Augusta
Ben senti, e sai, che in darti lode io parlo
Non al Romano Cesare, ma a CARLO.

Chi a te rende omaggio
Di applauso sincero,
Non pensa al tuo impero,
Ma parla al tuo cor.
E' l cor, che si sente
Dir giusto, clemente,
Magnanimo, e saggio,
Ne ha gioja, e ne ha pace.
Da lode verace
Non vien mai roffor.

Chi, &c.

Coro.

Per lodar di CARLO il NOME,
Ci dà ardir la sua virtù.
Nè ci affrena altro timore,
Che il rimorso, in dargli onore,
Di dir poco, e dover più.

Per, &c.

IL FINE.

